

Introduzione

di Federica Pitillo*

Nelle pagine introduttive delle *Lezioni sulla storia della filosofia* Hegel osserva che «la tradizione non è soltanto una massaia che si limita a custodire fedelmente quel che ha ricevuto e a conservarlo e trasmetterlo immutato ai posteri»; essa è piuttosto «un santuario alle cui pareti gli uomini di ogni stirpe, grati e felici, hanno appeso ciò che li ha aiutati nella vita, ciò ch'essi hanno attinto alle profondità della natura e dello spirito. E questo ereditare è a un tempo un ricevere e un far fruttare l'eredità»¹. La metafora hegeliana del santuario appare particolarmente efficace per delineare l'idea che anima questo fascicolo monografico di «Filosofia Italiana» che raccoglie gli atti del convegno “La filosofia italiana in questione” svoltosi il 18 maggio 2018 presso il Dipartimento di

Filosofia della Sapienza – Università di Roma. In occasione del suo tredicesimo compleanno, la rivista ha scelto, infatti, di interrogarsi sul lascito della tradizione filosofica italiana con l'intento di individuare problemi e prospettive legati alla definizione del suo statuto nel panorama filosofico contemporaneo. Se, come suggerisce Hegel, la tradizione non consiste nel custodire in un'immagine immutabile ciò che si è ricevuto, bensì in una sua rielaborazione vivente, che tanto più si arricchisce quanto più si allontana dalla propria origine, allora si tratta di comprendere in che modo e secondo quali linee direttrici la riflessione italiana contemporanea ha conservato e sviluppato l'eredità della propria tradizione filosofica.

Una tale indagine deve però fare i conti col fatto che l'esistenza di una filo-

* Sapienza – Università di Roma – FSU Jena.

sofia “italiana” rappresenta un problema aperto, su cui la nostra rivista, sin dalle sue origini, non ha mai smesso di interrogarsi e che, anzi, ne costituisce la cifra stilistica peculiare². Inoltre, anche ammettendo che sia legittimo parlare di una specificità nostrana, si tratta poi di comprendere cosa esattamente è possibile includere sotto l’etichetta di “filosofia italiana” e in base a quali criteri teorici. Alla luce di questo complesso nucleo problematico, qui solo accennato, gli autori del volume sono stati invitati a riflettere, in un fecondo dialogo intergenerazionale, sullo statuto teorico del pensiero italiano e sul futuro degli studi filosofici italiani in un’epoca di grandi cambiamenti, che impongono, sempre più rispetto al passato, di assumere una prospettiva globale di lettura degli eventi. Le riflessioni proposte dagli autori non hanno la pretesa di fornire un quadro esaustivo del variegato panorama di scuole e tendenze prodotte nella nostra penisola, a cui sono stati dedicati numerosi studi di carattere storico-ricostruttivo³, piuttosto, sulla scorta di un confronto attivo con la tradizione, intendono offrire alcune risposte, necessariamente parziali, alle principali questioni teoriche su cui si è concentrato il dibattito filosofico contemporaneo e che, perciò, sono ancora rilevanti per il presente.

Che la filosofia italiana abbia una sua specificità, riconducibile non a un qualche fattore naturalistico, bensì al suo intrinseco carattere storico, è la tesi di

Renata Viti Cavaliere, che, in un contributo di ampio respiro, ripercorre le vicende della tradizione filosofica italiana da Vico all’*Italian Thought*, passando per Spaventa, Croce, Garin e Bodei, il cui tratto comune è individuato in una concezione *impura* della filosofia, costantemente impegnata a definire il suo rapporto essenziale nei confronti del non teoretico. Alla questione del rapporto fra filosofia e storia della filosofia e, più esattamente al carattere *filosofico* della storia della filosofia, è dedicato l’articolato saggio di Massimo Ferrari, che, avvicinando le posizioni di Preti e Garin, suggerisce di ridurre la distanza fra la filosofia *pura*, di matrice logica, e la storia della filosofia, prospettando se non una convergenza almeno un dialogo produttivo.

I contributi di Antonio Lucci, Caterina Zanfi e Alessandra Aloisi propongono una rassegna della ricezione della filosofia italiana all’estero, rispettivamente in area tedesca, francese e anglosassone, mostrando quali pensatori italiani sono maggiormente letti e studiati, le ragioni accademiche che portano a scegliere determinati autori piuttosto che altri e quale contributo apporta la prospettiva estera alla comprensione del pensiero italiano. Ne emerge un quadro estremamente interessante, che restituisce non soltanto il punto di vista degli studiosi stranieri sul pensiero italiano, bensì anche quello dei ricercatori italiani che vivono e lavorano all’e-

stero e che, adattandosi a un contesto accademico differente rispetto a quello italiano, modificano il proprio modo di fare filosofia, con conseguenze rilevanti anche per gli studi prodotti in Italia. Queste considerazioni vanno di pari passo, in tutti e tre gli interventi, con la denuncia di uno squilibrio sempre crescente fra l'elevato numero di ricercatori italiani che ogni anno sono costretti a emigrare all'estero e l'esiguo numero di studiosi stranieri presenti nei poli di ricerca italiani – un problema, questo, di cui non si è ancora discusso abbastanza e che meriterebbe una riflessione capace di andare al di là dei consueti slogan.

In un gioco speculare fra tradizione e contemporaneità, i saggi di Giulio Gorra, Lorenzo Coccoli e Giulio Azzolini si concentrano su alcuni contributi del pensiero italiano del Novecento, con l'intento di fornire una lettura genealogica del presente riguardante il diritto, la storia e la politica. A partire da un saggio del giurista Italo Mereu, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Gorra propone un'acuta riflessione sulla democrazia contemporanea e sul crescente rilievo della giustizia nella vita collettiva. Coccoli analizza gli interventi di alcuni grandi storici italiani (Prosperi, Ginzburg e Prodi) sui temi dell'attualità, valutando pregi e difetti della loro lettura del presente. Per comprendere la contemporaneità politica italiana, Azzolini ricorre alla profetica teoria del populismo mediatico formulata da

Umberto Eco, che, oltre a chiarire il fenomeno populista nei suoi differenti aspetti, ne coglie il nesso cruciale con il concetto di plebiscitarismo. Sebbene queste riflessioni non provengano da “filosofi di professione”, hanno avuto, secondo i tre autori, profonde ripercussioni nel dibattito filosofico, rivelando così uno dei tratti più caratteristici del pensiero italiano: la sua vocazione politica e civile.

In qualità di curatrice, desidero ringraziare i membri della Redazione di «Filosofia Italiana», che hanno contribuito in modo significativo alla ideazione e progettazione della giornata di studi, e il Prof. Marcello Mustè per i preziosi suggerimenti scientifici. Questa iniziativa non avrebbe visto la luce senza il sostegno e il finanziamento del Dottorato di Ricerca in Filosofia e del Dipartimento di Filosofia della Sapienza – Università di Roma, a cui va un sincero ringraziamento. Ringrazio, inoltre, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e Aracne Editrice per aver supportato, a diverso titolo, la giornata di studi. Vorrei ringraziare, infine, gli autori di questo volume che, con grande competenza, hanno sviluppato tesi originali, contribuendo ad arricchire di nuovi importanti tasselli il complesso mosaico della tradizione filosofica italiana e promuovendo – questo perlomeno il nostro auspicio – una discussione ulteriore e proficua sulle questioni qui sollevate.

_ NOTE

1 _ G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia*, 4 voll., a cura di E. Codignola e G. Sanna, La Nuova Italia, Firenze 1930-1944, Vol. I, pp. 10-11.

2 _ Cfr. M. BISCUSO, «*Filosofia italiana*», una rivista che si interroga sul proprio oggetto, in P. Di Giovanni (a cura di), *Le riviste italiane di filosofia nei secoli XX e XXI*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 300-314.

3 _ Per una ricognizione dei principali indirizzi filosofici novecenteschi si veda P.

ROSSI e C.A. VIANO (a cura di), *Le città filosofiche. Per una geografia della cultura filosofica italiana nel Novecento*, Il Mulino, Bologna 2004. Un ruolo peculiare nella ricostruzione storiografica della tradizione filosofica italiana è stato svolto anche dalle riviste di filosofia, che, oltre ad aver ospitato importanti discussioni teoriche, hanno rappresentato un ricco e stimolante laboratorio intellettuale (cfr. i quattro volumi curati da Piero Di Giovanni, editi da FrancoAngeli tra il 2006 e il 2018).